

S. Maria Maggiore di Francavilla a mare: progetto, costruzione, arredo

Claudia LAMBERTI - Antoniettachia RUSSO

La chiesa di S. Maria Maggiore in Francavilla a Mare (Chieti) venne costruita sulle ceneri della precedente chiesa settecentesca, distrutta durante il secondo conflitto mondiale.

Il progetto vincitore del concorso indetto nel 1948, elaborato da Ludovico Quaroni, si distingueva per l'uso del cemento armato nelle parti strutturali portanti e per l'adozione di un linguaggio neorealista per le pareti di tamponamento che inseriva la chiesa nel più ampio contesto delle sperimentazioni architettoniche postbelliche.

S. Maria Maggiore rappresenta anche il primo tentativo quaroniano di rispondere ai problemi dell'interpretazione del tema dell'edificio sacro e del suo inserimento nel tessuto urbano, alla luce delle esigenze di culto poste dalla committenza e dalla natura stessa dell'edificio.

Nel corso del tempo gli interventi dello scultore Pietro Cascella hanno contribuito a modificare la percezione dello spazio interno dell'edificio, ripasmato nel rispetto della riforma liturgica operata dal Concilio Vaticano II.

L'articolo ricostruisce le fasi principali dell'elaborazione progettuale e della costruzione della chiesa, evidenziando il rapporto tra l'architetto, la committenza e l'artista.

Parole chiave: Ludovico Quaroni, Pietro Cascella, Francavilla a Mare, architettura religiosa, architettura contemporanea in Italia.

I PRIMI PROGETTI

Francavilla a Mare venne distrutta nel corso degli eventi bellici tra il dicembre del 1943 e il giugno del 1944, e la chiesa di S. Maria Maggiore subì gravi danni. L'antica chiesa matrice era situata in cima alla collina su cui si adagiava il paese, coronando il pendio e ponendosi, con il suo campanile in stile vanvitelliano, come punto di riferimento visivo.

Le pratiche di ricostruzione della chiesa furono immediatamente avviate dall'arciprete Enrico Barone nel 1945.

Prima di procedere con la pubblicazione di un bando di concorso per la ricostruzione della chiesa, la curia teatina preferì affidare la progettazione della nuova S. Maria Maggiore all'Ing. Dante Paolini, che presentò una proposta decisamente nostalgica: l'antica chiesa parrocchiale sarebbe stata rievocata da un edificio-copia che ne avrebbe fedelmente riprodotto tutte le caratteristiche architettoniche e visive. Tale progetto raccolse il parere negativo della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra: non si trattava di ricostruire l'edificio semplicemente "com'era, dov'era"; S. Maria Maggiore doveva essere il segno tangibile della rinascita di Francavilla, imponendosi come "centro spirituale" e instaurando un dialogo architettonico e visivo con il paese. Fu proprio questa una delle linee portanti del lavoro di Ludovico Quaroni, vincitore del concorso indetto dall'U.C.A.I. (Unione Cattolica Artisti Italiani) il 20 Aprile 1948.

Tra il 1948 e il 1954 vennero elaborati almeno tre progetti che, se confrontati tra loro, rivelano un'evoluzione del pensiero quaroniano, che sembra aderire progressivamente alla sensibilità dei committenti e alle necessità imposte dalle circostanze.

Nel 1947 Quaroni aveva progettato una chiesa per il quartiere romano del Prenestino, occasione

per studiare la continuità strutturale del cemento armato applicata agli edifici di culto. Sebbene essa non fosse poi mai costruita, costituì un importante precedente per l'elaborazione del disegno di S. Maria Maggiore. L'idea principale era quella di costruire una chiesa slanciata come le cattedrali neogotiche, un edificio a navata unica dalle proporzioni allungate in grado di denunciare la novità del sistema costruttivo.

Il primo progetto, vincitore del concorso, può essere considerato una trasposizione francavillense della chiesa del Prenestino a Roma. Tuttavia il sito in cui sarebbe stata ricostruita S. Maria Maggiore era troppo corto per poter ospitare una chiesa a pianta basilicale (come nell'ipotesi del Prenestino) e troppo poco largo per pensare ad un edificio a pianta circolare.

Per adattare la planimetria della chiesa al piazzale in cui sarebbe sorta, Quaroni ideò una pianta basata su di un ottagono irregolare al quale si addizionano i volumi del sagrato, del deambulatorio, delle quattro cappelle laterali (due delle quali formano gli estremi di un ideale transetto) e dell'abside. Un corpo di fabbrica irregolare (che si innesta nella cappella orientale del transetto) connetteva la casa canonica alla chiesa. Non era previsto un campanile, del resto non menzionato nel bando di concorso.

Rispetto alla chiesa romana, Quaroni inserì una forte differenza tra l'altezza della navata centrale e l'altezza del deambulatorio. Al cento della croce inscritta nell'ottagono irregolare dell'aula centrale si innestava una cupola ribassata con un tamburo finestrato. L'effetto doveva essere simile ad una corona di luce.

All'interno i pilastri in cemento armato, uniti tra loro da una cornice marcapiano, avrebbero guidato lo sguardo del visitatore fino a congiungere lo spazio del deambulatorio a quello del vano centrale.

Il progetto venne approvato dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra (d'ora in poi PCAS); essa si riservò tuttavia di indicare all'architetto alcune modifiche essenziali per ridurre il carattere "profano" di alcuni dettagli, mettendo in risalto la zona presbiteriale.

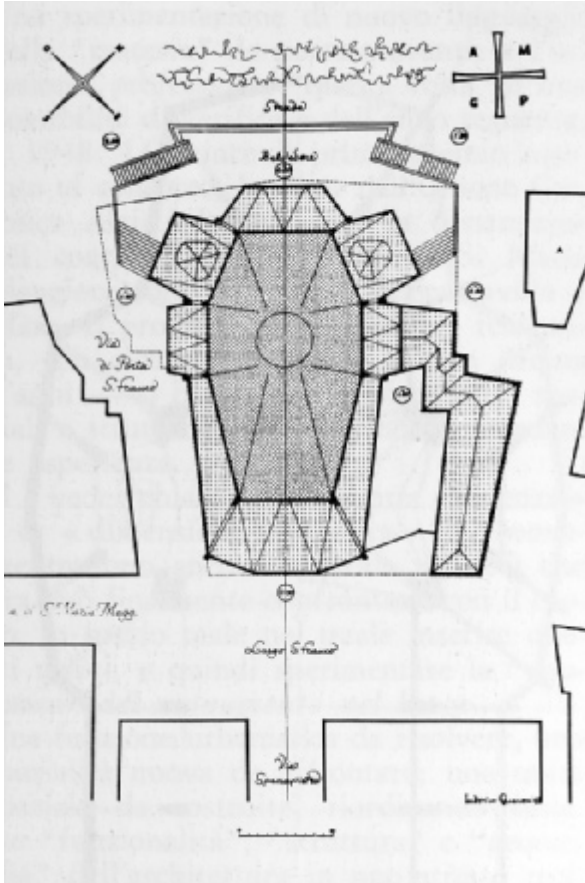


Fig.1 - L. Quaroni, primo progetto per il concorso per la nuova chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare, 1948

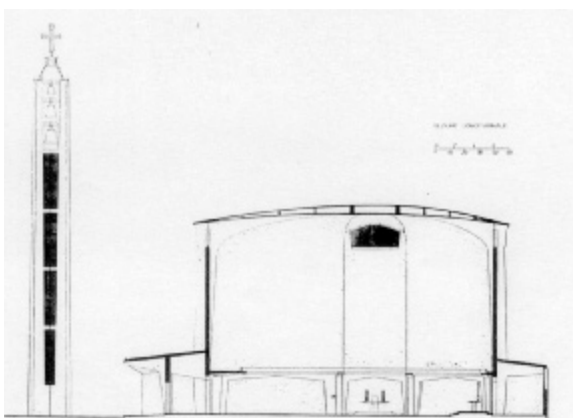


Fig.2 - L. Quaroni, progetto esecutivo per la chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare e campanile, sezione longitudinale, 1952

Il secondo progetto esecutivo presentato da Quaroni risentì anche della creazione di uno slargo nella piazza. S. Maria Maggiore non sarebbe più stata incastonata tra gli edifici circostanti, ma sarebbe emersa da un vuoto urbano. Per ovviare

a questo problema Quaroni aggiunse un battistero esterno alla chiesa e un campanile posto a lato della canonica. Pur rimanendo uguale nella sostanza, questo progetto raggiunge una piena compattezza formale. In tutti gli edifici il tessuto murario in cotto viene interrotto dai pilastri strutturali in cemento armato a vista. Questi sorreggono la copertura lasciando uno spazio libero per le finestre immediatamente al di sotto di essa. La logica strutturale risulta così chiaramente leggibile e permette una piena comprensione dell'edificio architettonico. I cambiamenti più interessanti riguardano l'interno: adeguandosi alle richieste della PCAS, Quaroni enfatizzò la visione dell'altare maggiore, fulcro di tutta la chiesa, liberando l'aula centrale da altari laterali.

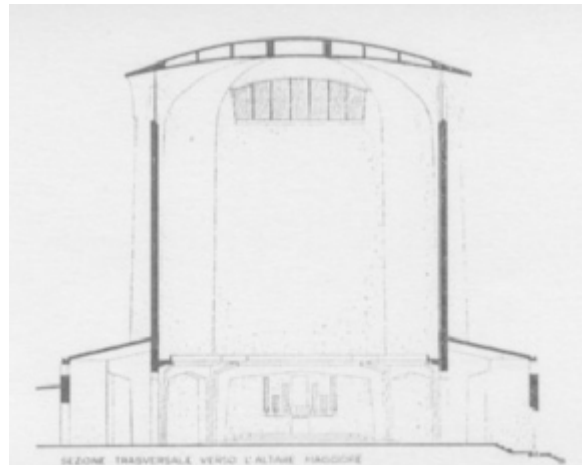


Fig.3 - L. Quaroni, progetto esecutivo per la chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare, sezione trasversale verso l'altare, 1952

LA TERZA REDAZIONE

S. Maria Maggiore si presenta oggi come una chiesa affiancata da un campanile slanciato e dai locali della canonica. Al posto del battistero è stata costruita da Pietro Cascella una fontana il cui perimetro riprende la pianta esagonale del battistero. La mancata realizzazione di questo corpo di fabbrica si deve imputare ad una serie di motivazioni finanziarie e burocratiche. A queste difficoltà si deve aggiungere la mancanza di manodopera specializzata, data l'eccezionalità della costruzione che impiegava una tecnica non ancora diffusa nei cantieri italiani.

Ciò comportò un ripensamento della relazione piazza-chiesa-campanile. L'inserimento di un motivo geometrico a rombi regolari nella pavimentazione della piazza permise di dimensionare visivamente la chiesa. Il campanile assunse una maggiore autonomia figurativa: Quaroni progettò una struttura slanciata, con una pianta a forma di croce di S. Andrea i cui bracci rastremati sono pilastri portanti in cemento armato. Costruito tra il 1954 e il 1956, svetta oggi nel panorama, offrendo un "controcanto" alla solida massa della chiesa.

Si deve sottolineare il grande lasso di tempo che intercorre tra la presentazione del primo progetto (luglio 1948) e la consegna della chiesa (agosto 1956), circa otto anni di differenza, durante i quali nel frattempo il dibattito architettonico e urbanistico in Italia avevano conosciuto grandi sviluppi.

Vedremo, nella parte conclusiva dell'articolo, quali sono state le conseguenze di questo fenomeno per la comprensione di S. Maria Maggiore da parte della critica.

INTERVENTI D'ARTISTA

La chiesa nuova venne consegnata al parroco il 10 agosto del 1956. Tuttavia Quaroni non si limitò a progettare la sola architettura ma, come è ben visibile dai bozzetti di concorso, anche l'apparato decorativo che avrebbe rifinito sia l'esterno che l'interno. L'attenzione ai dettagli e la tensione al raggiungimento di una compenetrazione della arti trovano in S. Maria Maggiore un terreno fertile per il dialogo tra architettura, pittura e scultura. Pietro Cascella aveva già lavorato con Quaroni per la realizzazione degli arredi sacri della chiesa del borgo alla Martella. Per la lunga durata della collaborazione e per la comunanza di intenti che si è stabilita tra architetto e artista, potremmo definire S. Maria Maggiore di Francavilla a mare come un'esecuzione a quattro mani.

Circa il 90% delle opere che si trovano in S. Maria Maggiore appartengono a Pietro Cascella, sculture integrate perfettamente con l'architettura.

Le prime opere di Pietro Cascella (alcune realizzate con la collaborazione del fratello Andrea) caratterizzano l'esterno come lo spazio della contemplazione della Vita e Passione di Gesù. Sculture come le grate del finestrone absidale, intensamente espressive, offrono un controcanto a momenti di sublime condensazione iconica, come nel bassorilievo in facciata raffigurante una ieratica Madonna con il Bambino.

Le prime prove cascelliane destinate all'interno della chiesa assecondavano l'idea di uno spazio dedicato all'estasi religiosa: Cascella si limita a decorare il presbiterio con maioliche colorate i cui motivi geometrici evocano alcuni stilemi dell'iconografia cristiana (come il calice o i pesci). Una via crucis di Andrea Cascella (ora nel vano laterale recentemente costruito) correva lungo i muri del deambulatorio. La divisione tra lo spazio umano (basso e oscuro) e quello divino (alto e luminosissimo) suggerito dall'architettura, veniva pienamente assecondato con la collocazione di opere d'arte facilmente leggibili nel primo, quasi inafferrabili nel secondo.

S. Maria Maggiore adottava in pieno la dialettica tra Antico e Nuovo Testamento, tra catene di simboli accessibili a pochi e spiegazione della Parola divina per parabole immediatamente comprensibili. Il risultato finale rispecchia in pieno lo svolgimento della celebrazione liturgica prima della riforma conciliare, in cui i fedeli erano coinvolti su un piano prevalentemente emozionale. La partecipazione dell'assemblea alla celebrazione eucaristica era istintuale e passiva, simile ad una rappresentazione teatrale.



Fig.4 L. Quaroni, P. Cascella, Chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare, facciata, stato attuale.



Fig.5 L. Quaroni, P. Cascella, Chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare, fianco, stato attuale.

S. MARIA MAGGIORE E IL CONCILIO VATICANO II

In S. Maria Maggiore, secondo le direttive della Conferenza Episcopale Italiana, deve essere inserito un programma iconografico aderente alle esigenze liturgiche e culturali locali e in collaborazione con il progettista: l'opera d'arte sacra viene concepita come prodotto di una sinergia intellettuale tra l'artista, l'architetto e la comunità.

In S. Maria Maggiore l'iconografia della Resurrezione (consustanziale alla natura cultuale dell'edificio cristiano) si connette intimamente al tema della Rinascita di Francavilla a Mare, in un continuo scambio di rimandi iconografici e simbolici. L'occasione per ideare un programma iconografico unitario venne offerta dalla necessità di eseguire alcuni lavori di restauro. Oltre al risanamento di alcune parti strutturali, gli sforzi di Quaroni e Cascella si concentrarono intorno alla zona

absidale. Si rese necessario dare all'altare la forma di mensa eucaristica in posizione centrale, fortemente voluta dal Concilio. Contemporaneamente, la competenza progettuale di Quaroni (e, dopo la sua morte, di Gabriella Esposito) permise di riqualificare quegli arredi sacri che con la riforma avevano acquisito un nuovo status simbolico: l'ambone, il cero pasquale, il fonte battesimale. Lo spazio del presbiterio venne ampliato in modo da rendere praticabile la nuova mensa e allineare sullo stesso asse visivo ambone e cero pasquale.

Attraverso la reiterazione di alcuni simboli (come per esempio la fenice stilizzata) l'iconografia della Resurrezione-Rinascita divenne chiaramente riconoscibile. Pietro Cascella ha saputo trasferire nella pietra il senso della sacralità della vita e dell'attività estetica, intesa come riconoscimento, attraverso l'uso del simbolo, della presenza del trascendente nell'esperienza umana. L'apice della celebrazione della Resurrezione-Rinascita si manifestò nel "monumento alla rinascita di Francavilla", una colossale scultura commissionata dalla cittadinanza e posta dietro all'altare maggiore come sostituzione visiva delle pale o delle ancone monumentali. Quando lavorò alla scultura, Cascella aveva già avuto modo di studiare le relazioni tra architettura e scultura in funzione di una caratterizzazione dello spazio. Procedendo dal basso verso l'alto, la scultura vive un processo di progressiva condensazione simbolica: dall'imponente figura della donna che si risveglia (allegoria della città di Francavilla a Mare), lo sguardo del visitatore e del fedele è guidato, attraverso la colonna che sovrasta la figura femminile, ad osservare la croce-fenice, simbolo ultimo della Passione e Resurrezione. In S. Maria Maggiore la fenice legava intimamente la città di Francavilla, rinata dalle ceneri dei bombardamenti, alla Resurrezione di Cristo.



Fig.6 L. Quaroni, P. Cascella, Chiesa di S. Maria Maggiore di Francavilla a mare, interno, stato attuale.

La celebrazione delle vicende di Francavilla a Mare in questa chiesa veniva anticipata dal fregio scultoreo sulla pensilina del sagrato, raffigurante il bombardamento della città.

Il completamento decorativo dell'esterno della chiesa prevedeva un intervento scultoreo nel sagrato o nella facciata, nel rispetto del progetto iniziale di Quaroni. L'importanza liturgica del sagrato e dei portali non è inferiore a quella degli altri ele-

menti: l'ingresso è il filtro architettonico che congiunge lo spazio della città con il luogo sacro, nonché la soglia della Salvezza cristiana. Cascella conferì al portale una certa monumentalità, efficacemente inserita nella facciata umile ma severa di S. Maria Maggiore. In secondo luogo, egli collocò sull'architrave della porta una composizione dal sapore metafisico in cui ogni elemento è un segno referenziale di un mistero divino, che in quanto tale può essere visto attraverso la mediazione simbolica, ma non posseduto completamente.

Gli architravi delle porte laterali sono molto più semplici, nel rispetto della gerarchia degli ingressi, ma al centro delle lunette vi sono ripresi i motivi del fregio della pensilina.

Le due sculture in travertino (il leone con un serpente in bocca, simbolo della lotta tra il bene e il mal, e la fontana coronata dall'ostia con una colomba poggiata sul bordo della vasca, ora rimossa) furono testimoni di un'ulteriore fase della maturità artistica dello scultore, in cui le opere si costruiscono attraverso l'interazione e l'incastro di solidi geometrici. Il loro scopo era sostanzialmente quello di consolidare il sistema iconografico e simbolico di tutta la facciata, riempiendo il vuoto del sagrato che veniva sentito da Quaroni come uno degli elementi meno riusciti della chiesa.

DOPO IL 1987: LA RESPONSABILITÀ SOLITARIA DI CASCELLA

Con la morte di Ludovico Quaroni (22 luglio 1987), Cascella perse un amico e un compagno di avventura artistica.

Nel 1993, a causa delle infiltrazioni di acqua, si rese necessario un intervento radicale di restauro della pavimentazione della chiesa.

Gabriella Esposito, moglie di Quaroni e sua compagna in numerosi progetti, curò i lavori. Parallelamente, approfittando dello smantellamento della pavimentazione, fu sostituito l'intero sistema di riscaldamento e vennero riorganizzati gli arredi liturgici: la zona presbiterale fu ridisegnata, ponendo altare e sedili dei celebranti sullo stesso piano, al centro della navata. L'ambone ed il cero pasquale vennero spostati nel lato sinistro della chiesa e posti nello spazio assembleare. Le maioliche furono smontate e divise nelle cappelle laterali. L'area del fonte battesimale (una vasca circolare in rame progettata da Quaroni e realizzata da un artigiano locale, dal 1985 trasferita dalla zona d'ingresso alla cappella laterale di sinistra) pur avendo una propria fisionomia autonoma venne spazialmente connessa alle due cappelle laterali, quella del SS. Sacramento (con il ciborio di Pietro Cascella e l'altare con gli emblemi dei quattro evangelisti di Cordelia von den Steinen) e quella con le sculture dei santi venerati in paese (dove venne spostata la Via Crucis giovanile di Andrea Cascella).

Si prevedeva anche il completamento del complesso monumentale, con la costruzione del battistero esagonale di un precedente progetto e l'inserimento di un traliccio in ferro tra gli alberi della salita di S. Franco su cui sarebbero state montate le campane.

Si ricordano inoltre i mosaici inseriti nelle spalliere dei sedili del coro lapideo (riassunto figurativo dei simboli presenti nelle grate e nel fregio esterno della chiesa), e il tappeto di marmo policromo che si dispiega lungo il transetto e la navata centrale. Pietro Cascella presentò per due volte i suoi disegni, nel 1993 e nel 1999. La collaborazione con Gabriella Esposito non fu tuttavia intensa, poiché ella non aveva seguito lo sviluppo della chiesa di S. Maria Maggiore sin dai primi lavori, mentre Cascella aveva bene in mente il volere di Ludovico Quaroni, ricordando le idee discusse assieme. Lo scultore sentiva la responsabilità di completare la chiesa seguendo il pensiero dell'architetto, essendo stata l'unica persona a lavorare al suo fianco sin dall'inizio.

Il suggello iconografico finale è stato apposto nel 2005, quando sono state collocate le vetrate, opere di Jacopo Cascella (figlio di Pietro e Cordelia von del Steinen).

LA FORTUNA CRITICA

L'espressività monumentale della chiesa di S. Maria Maggiore, la differenza tra l'altissima navata centrale e il basso deambulatorio, l'illuminazione tangenziale della volta (con il suo esplicito richiamo all'uso della luce nel barocco romano), la compresenza di strutturalismo ed espressionismo, sono state in alcuni casi considerate dalla critica storico architettonica come la spia di una tensione mistica dell'architetto che però, nei fatti, si esaurisce nella retorica dei simboli.

Ludovico Quaroni fu un laico sensibile alle esigenze ecclesiastiche, ma soprattutto fedele al ruolo sociale e alla natura stessa della costruzione. Sostenitore di una progettazione di ampio respiro e aperta al confronto interdisciplinare, nei due articoli di presentazione del progetto¹ l'architetto esprime chiaramente la volontà di accettare a priori tutti i dati ufficiali imposti dal committente. L'assialità, la monumentalità, la teatralità furono gli assunti secondo cui Quaroni progettò le sue chiese. La vena barocca e il sapore espressionista di alcune parti dell'edificio di Francavilla non devono essere considerate come degli inserti intellettuali volti alla pura celebrazione dell'architettura, ma come gli strumenti linguistici attraverso cui Quaroni diede voce alle esigenze della committenza.

L'adozione di materiali poveri per le parti non strutturali è stata spesso interpretata come un'eco delle esperienze neorealiste. Umile nei materiali, la chiesa si adegua al contesto paesistico, rispecchiandosi nella cultura edilizia locale. Questo linguaggio popolare unisce ancor più l'edificio sacro ai suoi fedeli, facendosi interprete delle correnti di pensiero cattolico che auspicavano un ritorno alla centralità delle parrocchie nella vita comunitaria.

Lo spazio interno, trattato come luogo della teofania, dà voce ad un bisogno spirituale, estatico e contemplativo; lo slancio mistico della navata centrale tenta di rispondere alla generale "eclissi

del sacro" che il XX secolo ha drammaticamente portato in primo piano.

La dicotomia tra il tono ordinario dell'esterno e l'esplosione anagogica dello spazio interno, punte forse di debolezza dell'unità formale della chiesa, rispecchiano dunque le varie anime della cristianità, popolare, istituzionale e trascendente. Quaroni è insomma riuscito a dare voce allo spirito religioso del tempo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- L. QUARONI, *La nuova chiesa di Francavilla al Mare*, in "Coscienza", VI, 5 aprile 1949.
- L. QUARONI, *Perché ho progettato questa chiesa*, in "Metron", 31-32, 1949, pp. 50-55.
- L. QUARONI, *La Chiesa: lo spazio interno*, in "Casabella", 208, 1955, pp. 31-34.
- L. QUARONI, *La Chiesa nell'architettura*, in "Chiesa e quartiere", III, 11, 1959, pp. 19-20.
- A. DE CARLO, *La nuova chiesa di Francavilla a Mare, architettura Ludovico Quaroni*, in "L'architettura, cronache e storia", 52, 1960, pp. 658 - 669.
- G. VERGANI, L. CAPELLINI, *Pietro Cascella*, Milano, Borletti, 1974.
- L. QUARONI, R. SANESI, E. CRISPOLTI, *Pietro Cascella: opere 1946-1986*, Milano, L'Agrifoglio, 1986.
- P. CIORRA, *Ludovico Quaroni: 1911-1987*, Milano, Electa, 1989.
- G. APPELLA (a cura di), *Andrea Cascella: gli anni Settanta*, Milano, Electa, 1998.
- O. TROVATO, *Lo spazio della Liturgia nelle chiese di Ludovico Quaroni*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Reggio Calabria, 2006.
- G. DE SIMONE, *Adeguamento liturgico e restauro urbano del moderno. La chiesa di S. Maria Maggiore a Francavilla a Mare di Ludovico Quaroni*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, 2008.

Claudia LAMBERTI, dottore di ricerca in storia dell'architettura contemporanea, collabora con la cattedra di storia dell'architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa e con il Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università degli Studi di Firenze. Ha al suo attivo molte pubblicazioni in ambito storico architettonico dall'età bizantina a quella contemporanea.

Antonietta CHIARA RUSSO, laureata in Scienze dei beni Culturali presso l'Università di Pisa, ha discusso una tesi dal titolo "S. Maria Maggiore in Francavilla a Mare: due padri per una chiesa" (relatori Prof.ssa Denise Ulivieri e Prof. Giuseppe Bonaccorso).

¹ L. Quaroni, *La nuova chiesa di Francavilla a Mare*, in "Coscienza", VI, 5 aprile 1949; Id., *Perché ho progettato questa chiesa*, in "Metron", n° 31-32, 1949, pp. 50-55.